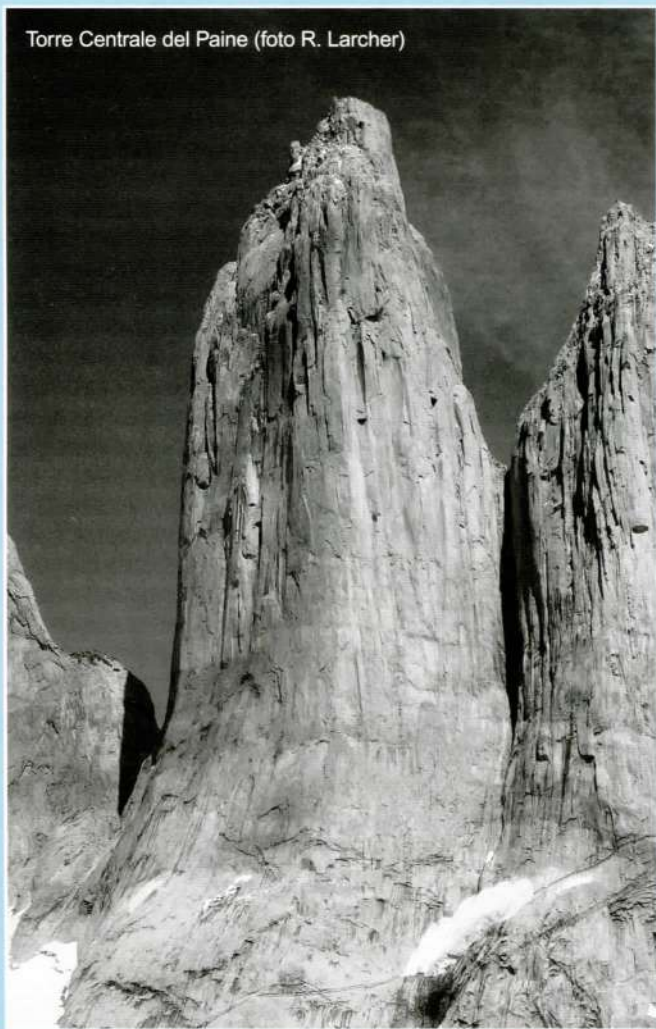


Torre Centrale del Paine

"El Gordo, El Flaco y L'Abuelito"

di Rolando Larcher

Torre Centrale del Paine (foto R. Larcher)

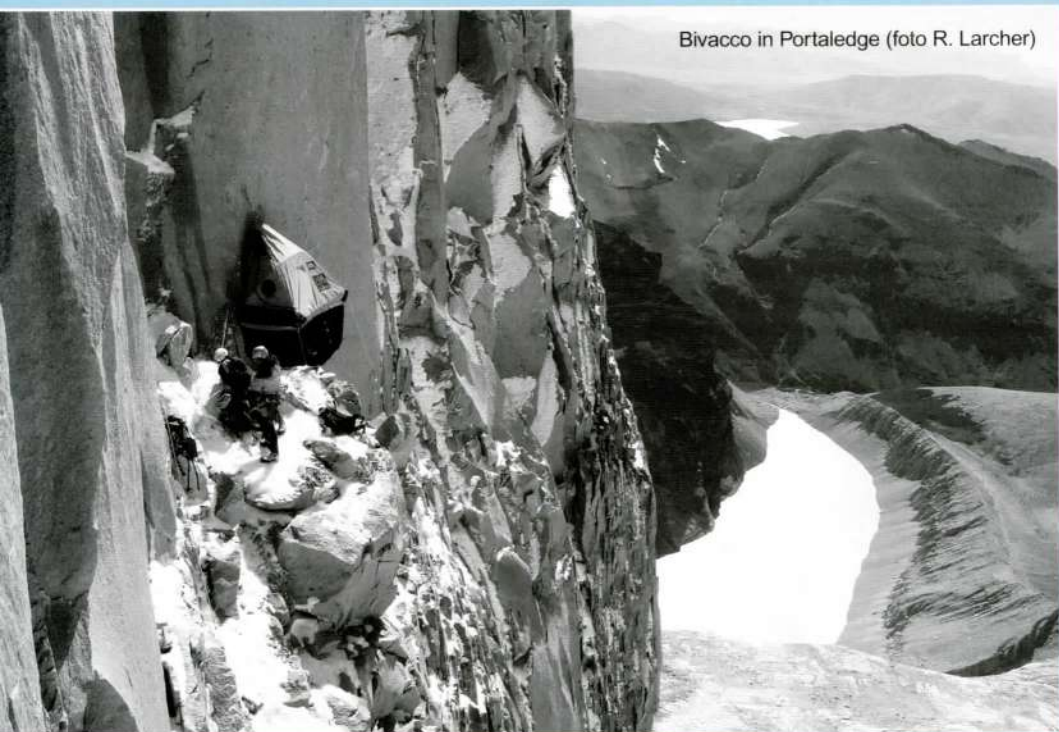


La scintilla inconsapevole da cui è scaturito il progetto di salita alla Torre Centrale del Paine, si accese nel 2006.

Tutti i componenti dell'imminente spedizione, Elio Orlandi, Fabio Leoni, Michele Cagol ed io, ci riunimmo per decidere l'obiettivo da affrontare per l'estate patagonica 2007.

Fabio buttò sul tavolo l'idea che sulla est della Centrale c'era ancora una linea da fare, Elio annui sornione, valutammo attentamente la proposta, ma poi la scartammo perché cercavamo un qualcosa con maggiore libertà d'azione e ci dirigemmo in Val de France.

La cosa sembrava finita lì, ma quando ritornammo a valle, soddisfatti per la nuova via "Osa ma non troppo" aperta sul Cerro Cota, il neofita del gruppo fece una variante. Ero l'unico a non aver mai ammiratione la grandezza delle Torri del Paine, ma con 12 ore di cammino ed un bivacco di fortuna colmai questa mia lacuna. La loro vista mi emozionò, la Centrale in particolar modo, con due piccole portaledge incastornate a metà parete ad esaltarne ancor più la maestosità. Ri-



Bivacco in Portaledge (foto R. Larcher)

masi affascinato e subito mi ricordai delle parole di Fabio. Se c'era ancora una linea indipendente non dovevamo farcela scappare e raggiunti i miei compagni, trasmisi loro il mio entusiasmo, ponendo le basi del nuovo progetto.

Un anno passa in fretta ed eccoci nuovamente in terra cilena, il team dei "Quaranta Ruggenti" ha perso Michele, ma rimane sempre agguerrito e motivato per vivere questa nuova avventura.

Su consiglio di Nicolas Favresse, facciamo il campo base sopra al mirador, ad un'oretta dalla parete, sotto un enorme masso spaccato. È un po' da cavernicoli, ma così il vento non ci può fare i suoi consueti scherzi.

Arriviamo con un tempo insolitamente splendido, trafelati prepariamo tutto velocemente e corriamo letteralmente alla base della parete. Siamo soli, quest'anno sulle est non c'è nessuno. Cominciamo a scalare ed a portare su materiale, finché dopo 4 giorni no stop, sfiniti, alla faccia dell'ultima giornata di sole,

ci regaliamo un meritato riposo ammirando le cordate che dalle ovest raggiungono le cime della Centrale e della Sud.

Sperando che quella vista sia di buon auspicio, il giorno seguente, con un tempo più adeguato alla Patagonia, partiamo decisi anche noi, l'intento è di rimanere in parete ad oltranza con un'autonomia di 15 giorni.

Lo stile che adottiamo su queste big wall è il "capsula", quello più pulito, che paga maggiormente in Patagonia, che preferiamo perché fa vivere in modo più intimo la parete.

Dopo i 500 metri delle placche iniziali, piazziamo la portaledge – non lo sappiamo ancora, ma sarà la nostra casa per 11 giorni. Il bel tempo iniziale è ormai un ricordo, sfruttiamo al massimo le brevi finestre di quiete per avanzare, magari solo un tiro al giorno, ma è sempre qualcosa. Fino alla portaledge l'arrampicata libera ha predominato, nel tratto centrale della parete, strapiombi e distacchi recenti presagiscono di dover scendere al compromesso dell'artificiale. La speranza

Fabio Leoni, Elio Orlandi e Rolando Larcher



è di riprendere con la libera nei diedri successivi, ma con delusione scopriamo che hanno fessure cieche e dobbiamo aspettare ancora per riuscire a scalare più fluidi. Viviamo questa avventura nel più completo isolamento, non abbiamo nessun contatto con l'esterno fino al ritorno a valle. Dopo 3 giorni bloccati in tenda – conoscere le previsioni non farebbe male al morale – l'incertezza può logorare, ma aumenta l'incognita dell'avventura e di sicuro l'affiatamento tra i compagni.

A metà del nono giorno di parete il tempo migliora, valutiamo il da farsi – sfruttare il pomeriggio o riposare ancora sperando che tenga anche domani e tentare la cima. Manca ancora tanto, ma forse le difficoltà potrebbero cedere e lasciarci andare. Riposiamo per cui l'obiettivo è sparare tutto domani.

Così, con le frontali, il giorno dopo risaliamo le fesse, il sole c'è e risolvo subito due lunghezze impegnative. Elio butta l'occhio a sinistra, un'infinità di ricordi gli riaffiorano alla mente. Io e Fabio possiamo solo ammirare l'estrema linea di "Magico Est", salita 22 anni prima.

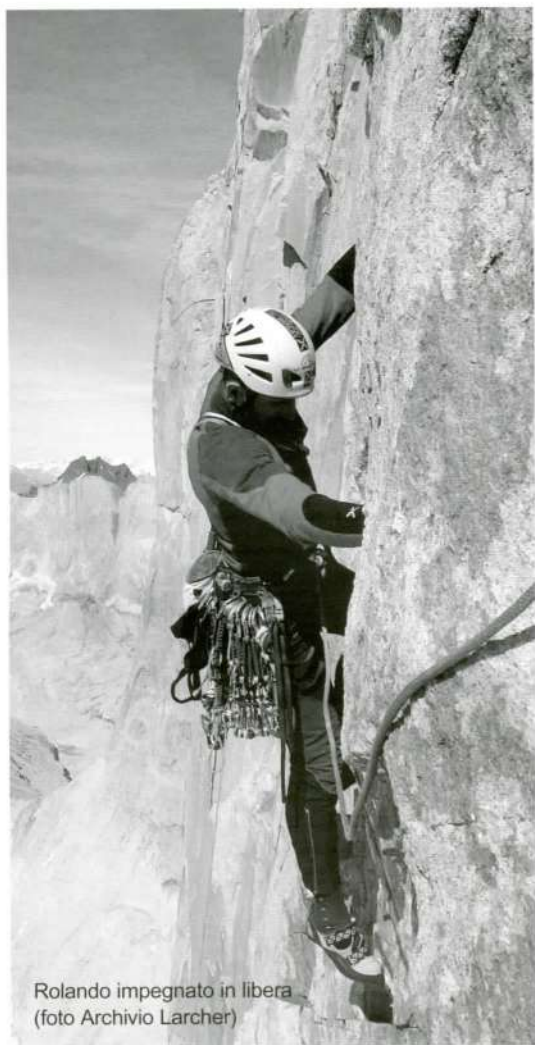
Le difficoltà sembrano ammansirsi, ma si mette a nevicare, andiamo avanti comunque. Oggi però sento che è il giorno giusto ed il tempo non ci può beffare. Di fatto smette e proseguendo senza sosta alle 17 siamo in cima.

Raggiungere la vetta è sempre una forte emozione, una scarica d'adrenalina, ma dopo una giornata campale come questa, 10 giorni di permanenza in parete e tutte le incognite che ci circondano, il sapore è ancor più forte.

Sempre con le frontali scendiamo, arrivando a tarda notte alla portaledge, e il giorno dopo, smontato tutto, finalmente rientriamo al masso.

Il tempo si è guastato di nuovo ed è una soddisfazione ulteriore sapere di essere riusciti a sfruttare al meglio l'ultima occasione disponibile.

Man mano che scendiamo verso la civiltà prendiamo consapevolezza della nostra salita... alla fine, rilassandoci dopo la lunga tensione, la gioia ci pervade.



Rolando impegnato in libera
(foto Archivio Larcher)

Fabio Leoni in artificiale sui difficili diedri centrali
(foto R. Larcher)

